



I BALCANI CHE GUARDANO ALL'EUROPA

Allargamento Ue, scelta di democrazia

"Se tutti i Paesi dei Balcani non aderiranno quanto prima all'Unione Europea temo una regressione e una destabilizzazione di quell'area dove le tensioni sono ancora forti dopo le guerre degli anni Novanta che hanno causato la disgregazione della Jugoslavia e la creazione di nuovi Stati nei quali regna un forte stato di incertezza. È un processo che non può essere messo in discussione. Altrimenti si corre un rischio enorme. E avrà un impatto anche sull'Unione Europea. L'allargamento della Ue è una scelta di democrazia che va fatta". Antonella Valmorbida è segretaria generale dell'Associazione europea per la democrazia locale (Alda) che, istituita alla fine degli anni Novanta come emanazione del Consiglio d'Europa, si è poi evoluta in una organizzazione alla quale aderiscono 350 tra enti locali, associazioni, Comuni, società civile di tutta Europa, ma anche oltre. La settimana scorsa era a Trento per partecipare ad alcuni incontri promossi dalla Casa della cooperazione internazionale allo sviluppo gestita dall'associazione Trentino con i Balcani insieme ad altre realtà di Farete. Uno degli spazi, in questo caso in piazza Santa Maggiore, del cartellone del Festival dell'economia. "Siamo nati nei Balcani e poi ci siamo diffusi nel resto d'Europa - riflette Valmorbida - costituendo le agenzie della democrazia locale, un progetto che intendeva accompagnare il processo di transizione democratico dopo le guerre degli anni Novanta".



Antonella Valmorbida (Alda):
"È un processo che non può essere messo in discussione. Ci sono ancora tensioni"

sieme su determinati temi quali, ad esempio, integrazione, sviluppo del lavoro, ambiente. In sintesi, definiamo dei piani di lavoro locali che mettiamo in relazione con l'Europa, le sue istituzioni".

Siete il tramite tra Bruxelles e i territori.

"Sì. Siamo in contatto permanente con le istituzioni europee che contano su di noi per ricevere le informazioni dai territori nei quali lavoriamo. Siamo uno strumento per implementare, 'arricchire', le politiche europee".

A Trento lei ha partecipato ad un confronto a più voci sul rapporto tra profit e no-profit nei progetti di cooperazione internazionale allo sviluppo, settore che in Trentino potrebbe essere soggetto a tagli drastici da parte della Giunta a trazione leghista.

"Ci sono dei ponti tra profit e no-profit. Questa idea del mondo del profit bieco e cattivo ha vita breve, anche in quanto a sostenibilità. Sempre di più un'impresa sostenibile dialoga con il no-profit che, a sua volta, è ormai così grande che dà lavoro a molti".

Non c'è il rischio di "trasformare" il no-profit in profit?

"Ci sono delle aziende che si sostituiscono al pubblico, nell'offerta di servizi, ad esempio. Ma non ho la percezione di un rischio. Piuttosto, è una situazione in fase di evoluzione".

Cooperare per includere è un altro dei temi che sono stati affrontati. Come?

"L'idea è che, attraverso l'inclusione e il coinvolgimento dei territori, si possano avere migliori soluzioni ai problemi coinvolgendo attivamente i diversi attori locali".

Paolo Piffer

In che modo?

"Attraverso i territori. Avvicinando tra di loro le comunità locali, cercando di ricostruire il tessuto sociale in modo pacifico. L'ottica è quella della democrazia locale".

Concretamente, che fate? Qualche esempio.

"Sosteniamo progetti di comunità. Democrazia e sviluppo devono partire dal basso coinvolgendo gli attori e gli enti locali, la società civile, i cittadini che lavorano in-



Nella grafica, le 50 parole più ricorrenti quest'anno (la lista sul sito vitatrentina.it). La base di dati sono i 125 comunicati stampa del Festival 2019 pubblicati sul sito della Provincia autonoma di Trento. Dai 68.637 termini in totale abbiamo escluso le parole grammaticali (articoli, avverbi, ecc.) e i termini "festival", "economia", "Trento"

Dov'era la Chiesa al Festival

Sono utili le provocazioni che ogni sabato sul quotidiano Trentino il giornalista Danilo Fenner, con sagacia e mordente, ci offre da vero laico - nel senso di appartenente al "laos", al popolo di Dio - dando prova di una presenza necessaria, anzi a mio avviso indispensabile, di cattolici sulla stampa laica (così come nella scuola: quella cattolica e quella con i cattolici). Fenner, nel suo editoriale del primo giugno dal titolo "Se la Chiesa rinuncia alla profezia", rileva un aspetto assai interessante: l'assenza della Chiesa dai grandi e recenti convegni svoltisi a Trento come il Film Festival della montagna e quello dell'Economia. Ha ragione! Io stesso quando ero a Roma mi meravigliavo della quasi totale assenza del clero dalle manifestazioni e dagli eventi musicali, culturali e scientifici numerosi nella città eterna. Preti e Vescovi presenti solo alle loro iniziative anche culturali di Chiesa, ma non a quelle sociali e civili. Guardavo con interesse a Trento con le sue iniziative e appuntamenti come i festival e tante altre come quella tipicamente di stile cristiano (anche se non confessionale) "Fa' la cosa giusta". E mi dicevo come è ricca di iniziative la

città. Ora che sono qui dico... fin troppe di tutti i tipi ed è difficile parteciparvi. Ma mi domando ancora perché noi preti siamo assenti normalmente da queste iniziative. Siamo troppo chiusi nel nostro mondo ecclesiale, nelle nostre faccende importanti ma non uniche? Forse anche qui Papa Francesco ci provoca ad essere Chiesa in uscita. Non per fare proposte alternative o parallele. Avevamo una presenza fedelissima ad ogni iniziativa (non solo a Trento ma in tutta Italia): quella di don Celestino Tomasi! Ma ora l'età e gli acciacchi hanno fermato anche lui (auguri, don Celestino!). Anche come direttore di un istituto teologico in Seminario mi interrogo spesso sul perché di questa estraneità del clero agli eventi culturali in genere.

Ma vorrei anche dire un'altra cosa a Danilo Fenner e ai suoi lettori: la Chiesa c'era a quegli eventi! La Chiesa, i cristiani c'erano anche ai vari festival, perché la Chiesa (e in questo sbagliamo spesso come giornalisti) non è il Papa, i preti o i Vescovi, ma tutto il popolo di Dio e allora veramente non si può più parlare di Chiesa assente! Anzi di Chiesa presentissima in tanti suoi esponenti che da

cristiani, da cattolici partecipano come relatori o cronisti o spettatori, come protagonisti, senza esibire distintivi speciali! Penso anche al mondo universitario, giustamente "laico", ma ricco anche a Trento di una presenza cristiana sia tra i docenti e gli studenti.

Può anche essere che da parte di qualcuno non si voglia deliberatamente vedere segni di Chiesa o pensiero cristiano nelle cose "pubbliche e laiche". La Chiesa ha già i suoi spazi e le sue proposte. Proprio san Giovanni Paolo II che ho conosciuto da vicino alternava le due modalità: le iniziative proprie della Chiesa (dobbiamo far vedere che ci siamo!) e la presenza se richiesta e comunque l'attenzione a quanto avviene nel mondo, perché tutto quello che è genuinamente umano non è mai estraneo alla Chiesa (cfr Gaudium et spes 1). Ognuno di noi deve sentirsi dunque presenza di Chiesa in tante situazioni e proposte che ogni giorno segnano la nostra vita e la nostra storia. Questo è il modo più bello per rendere un servizio autentico alla profezia nella e della Chiesa. Grazie.

don Giulio Viviani

IL DIBATTITO



File pazienti e ordinate per i dibattiti al Sociale



Assente il ministro dell'Interno Salvini, per il governo gialloverde è arrivato il ministro dell'Economia Giovanni Tria



Il 2 giugno "arancione" tra misure di sicurezza



Leggerezza e qualche sorriso a denti stretti con gli illustratori dello Studio Andromeda



AL PARCO S. CHIARA LA VI EDIZIONE DELL'OLTRECONOMIA FESTIVAL

Uno sguardo capace di andare oltre

Trasporti, alimentazione, energia, crisi climatica, immigrazione. I cinque punti del manifesto del movimento Fridays For Futures hanno aperto la sesta edizione dell'OltreEconomia Festival. Al Parco S. Chiara sono arrivati con un grande striscione - "Siamo la Natura che resiste" - simbolo di questi mesi di mobilitazione per la giustizia sociale e per contrastare il cambiamento climatico, come hanno ribadito in un dialogo serrato e costruttivo con l'economista Monica di Sisto.

All'OltreEconomia Festival si è saputo anche sorridere, grazie allo "sporco che fa notizia" dilercio.it, ma si è come sempre andati al fondo dei problemi. Guardando ai mali dell'Italia ma anche allargando lo sguardo sul mondo. Così affrontando la questione energetica e un'economia che fonda i suoi profitti sull'estrazione del carbone si è passati da Brindisi e Civitavecchia alle miniere a cielo aperto della Colombia, con le associazioni ReCommon e Yaku e la testimonianza delle donne indigene che subiscono "la maledizione del carbone". Interi territori sono abbandonati nelle mani della criminalità e dei paramilitari, mentre lo Stato abdica dal proprio ruolo a favore delle imprese, con gravi conseguenze per le popolazioni. Le risorse naturali, in primo luogo l'acqua, sono accaparrate così come la terra. Difendere l'acqua diventa allora un modo per dire "no" a un modello economico basato

sulla sopraffazione, sulla violenza e sulla spogliazione dei beni. Parlando di migrazioni si è posto l'accento sulla preoccupante criminalizzazione della solidarietà, che genera il paradosso che viene additato come criminale chi salva vite umane nel Mediterraneo rispettando il diritto internazionale (il soccorso in mare è un obbligo). Sono risonate le voci delle organizzazioni umanitarie, autorganizzate, di volontariato che sostengono i migranti lungo i confini o nelle città e si è ricordato l'attacco a un sistema dell'accoglienza che funzionava, con la conseguente perdita di 150 posti di lavoro (mercoledì 5 Cgil Gisl Uil e i lavoratori dell'accoglienza hanno incontrato in Consiglio provinciale i rappresentanti dei gruppi consiliari). La sesta edizione dell'OltreEconomia Festival ha indicato una direzione: costruire spazi di pensiero critico e pratiche militanti contro le politiche dell'esclusione, della violenza e della repressione. Esempi concreti? Esperienze come Ri-Ma-flow e Metropolis a Roma, nate per rispondere all'emergenza lavorativa ed abitativa, o Lume (Laboratorio Universitario Metropolitano) a Milano. Sono i tanti Davide, è stato detto, che si organizzano resistendo alle aggressioni del gigante Golia. A pochi giorni dal previsto sfratto del Centro Sociale Bruno a Trento, dal palco dell'OltreEconomia Festival è stato dato appuntamento a sabato 8 giugno alle 12 in Lung'Adige San Nicolò per ribadire "Bruno non si caccia".